

HERZOG

Dentro la foresta gaddiana

Marco Ciriello

Bisogna pensare all'opera di Carlo Emilio Gadda come a una foresta che resiste ai cambiamenti climaticoletterari. Più aumenta l'inutile produzione romanzesca, più il poeta si alleggerisce delle costruzioni pittorico-matematiche, più il saggio diventa di favore e debolissimo, più Gadda prospera. Per un paradosso, è l'ostilità del contesto che rende forte la foresta Gadda: e anche

quello che pareva perduto, torna; quello che sembrava secco rinvigorisce; gli animali a rischio estinzione si riproducono. È l'impressione che avrà il lettore aprendo "I viaggi la morte" (Adelphi, a cura di Mariarosa Bricchi), un libro di entretiens uscito per la prima volta nel 1958, e non sembra, proprio perché la foresta Gadda è floridissima per via della forza linguistica, nelle sue intersezioni d'argomenti, nei nodi autobiografici come nei salti

dentro i libri altrui. Insomma: Gadda è vivo, ed è diventato una foresta. Ostile e inospitale per alcuni; accogliente per altri. Enfatica e tragica; risolutiva e labirintica. Dentro la foresta si danno il turno le numerose voci dello scrittore, come versi di animali wilcockiani, fantastici eppure familiari. Il grande spirito - gaddiano - tiene insieme l'uomo e la natura, le storie e i personaggi, i mammiferi e le piante, tra le pagine di una foresta di parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



046294